

Sulle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo

Il movimento anarchico è stato fin dal suo inizio un movimento anti-legalitario, sovversivo, rivoluzionario: senza dubbio, in generale, il più anti-legalitario, il più sovversivo e il più rivoluzionario. Data questa inequivocabile natura molte azioni e, ancor più, molti intenti d'azione, che non hanno avuto un seguito concreto e visibile, sono rimasi ignoti ai contemporanei e ai posteri. Gli stessi anarchici, poi, quasi mai hanno ricostruito le varie vicende che li hanno visti protagonisti. Un po' per l'intrinseca e salutare modestia che li contraddistingue, un po' perché è difficile, anche a distanza di molti anni (in alcuni casi di decenni) raccontare per filo e per segno tutto ciò che è accaduto, dovendo inevitabilmente coinvolgere persone e svelare situazioni che non sempre possono essere date completamente alla luce del sole.

Naturalmente queste considerazioni non implicano affatto l'idea che tali zone d'ombra costituiscano la parte più interessante della storia dell'anarchismo; la parte più interessante e più importante della storia dell'anarchismo è *quella che già conosciamo* e, come insegnava Pier Carlo Masini, a ben guardare non c'è niente di più inedito dell'edito.

Detto questo, vanno comunque considerate degne di studio tali zone d'ombra ed è ovvio, a questo punto, che le uniche fonti utili per fare luce su esse siano date dagli archivi di polizia, della prefettura e della magistratura: cioè, per dirla in due parole, dalla controparte. Le fonti archivistiche della controparte, tuttavia, presentano due aspetti: uno descrittivo e burocratico, l'altro ermeneutico e storiografico.

In generale, allo storico dell'anarchismo non può che interessare il primo aspetto. Questo infatti (se gli informatori erano dei veri professionisti) si limita a registrare, quasi sempre in senso notarile, l'azione degli anarchici nel tempo e nello spazio. Possiamo perciò sapere dove e quando Malatesta o Borghi, Fabbri o Galleani, Berneri o Meschi, sono stati, chi hanno visto e incontrato, quali azioni hanno portato a termine e in quale contesto sociale e geografico tutto ciò è avvenuto. Sempre tenendo presente, comunque, che queste stesse fonti non sempre sono attendibili perché la pura registrazione dei fatti (anche se opera di professionisti) dice comunque poco rispetto all'effettiva trama di azione e d'intenti che animava veramente i protagonisti.

Di scarsa, per non dire nulla, utilità è invece il secondo aspetto. I rapporti e le varie relazioni sugli intenti d'azione degli anarchici stilati dai poliziotti, anche quando questi sono dei veri professionisti, rimangono inevitabilmente “fuori” dalla vera natura delle cose. Tali documenti, che pretendono di interpretare l'anarchismo non solo sono “grossolani”, ma anche viziati da un ovvio pregiudizio a favore dell'ordine costituito, che spinge inevitabilmente l'occhio del poliziotto a “demonizzare” ogni mossa dell'avversario, rendendo insignificante anche la possibile rilevanza (magari giusta) che potrebbe esistere in un determinato contesto. E ciò perché tutte le azioni e tutti gli intenti vengono posti sul medesimo piano.

Un discorso a parte merita la possibile individuazione dei confidenti o infiltrati perché questi possono avere un “accesso” al mondo anarchico che certamente può risultare privilegiato. Ma tali personaggi (tranne qualche caso) non sono mai stati in grado di avvicinarsi veramente al cuore dell'azione anarchica.

C'è infine da considerare, almeno per quanto riguarda l'Italia, la differenza tra la polizia e la magistratura vigenti durante l'età liberale e la polizia e la magistratura del posteriore periodo fascista. La differenza consiste nel fatto che durante la dittatura tutto diventa illegale ed è perciò facile cadere nella trappola di “caricare” d'eccessiva importanza alcuni avvenimenti che invece non hanno tale rilevanza.

In conclusione, per lo storico dell'anarchismo le fonti di polizia sono indispensabili per ricostruire la cornice dei fatti. Quasi mai per interpretare il quadro esistente entro tale cornice.

Nico Berti